

Vi regalo un format.



Immagine grafica_ Mario Barbieri.

di [Mario Barbieri](#)

Le Olimpiadi di Tokyo si sono concluse, sappiamo tutti com'è andata, siamo tutti giustamente euforici e grati, per le vittorie degli Atleti che rappresentavano la nostra Italia.

Sono già stati spesi e versati “fiumi di inchiostro” per lo più “digitale”, sul valore e i valori, sui significati, sulle metafore, soprattutto in questo Tempo. Non assenti critiche o lamentazioni, ma tutto sommato passate in secondo piano.

Anche tanto è stato scritto, sulle storie e magari gli aneddoti, di questo o quell' atleta, inevitabilmente, ma non giustamente, rispettando personaggi “più popolari” o

mediaticamente appetibili e discipline popolari più di altre, ma credo non abbastanza e temo come si usa dire, si “spegneranno i riflettori” con la stessa velocità con cui si è spenta la mitica fiamma su quel braciere.

Quindi care TV, private o meno, che ci inondate di storie e storielle, non tutte poi così importanti e di spessore, tali da giustificare ore di trasmissione o che qualcuno che abbia un minimo d'altro da fare, debba rimandare per stare davanti ad un qualsivoglia schermo.

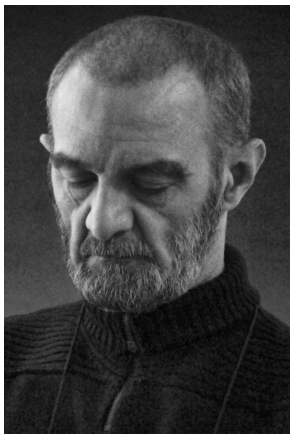
Che ci sciorinate tra cuoricini e lacrime, carrambate (mitica Raffaella) e comparsate, apparizioni di ectoplasmi – tali credo siano – che si sono agitati nell'ultima casa di un qualche fratello o misteriosa isola ipoteticamente sperduta in lontano atollo. Che ci svelate verità nascoste del VIP del momento, che sinceramente potevano rimanere ancora nascoste sino alla fine dei giorni, perché non mettete su una bella trasmissione, un “[format](#)” di guarda caso 40 puntate, che ci racconti del prima e se vogliamo anche un po' del dopo, della storia, le fatiche, i sacrifici, le rinunce, le attese, le delusioni, ma evidentemente anche i sogni, le soddisfazioni e le prospettive, di questi Atleti, di queste donne e uomini, che hanno scelto un percorso certamente non semplice, in discipline – e sottolineo #discipline – tutte esigenti, totalizzanti, ma certamente esaltanti che regalano a noi “atleti solo per partecipazione” tante emozioni e a Loro anche medaglie e riconoscimenti (ma “uno su mille ce la fa”), gloria magari fugace, ricchezze penso poche, ma una dimensione, una ragione, una crescita, un'umanità che, senza farne degli eroi (certamente [Christian Lezzi](#) sarebbe d'accordo), possono diventare un riferimento, uno stimolo, un (buon) esempio per “adulti e bambini”, certamente per tanti giovani la cui unica aspirazione è talvolta solo aumentare il numero dei “followers”, non importa come purché sia.

Dove porta invece una #passione, laddove “al cuor non si comanda”, ma quel cuore, quella passione, comanda ed educa mente e corpo sino a diventare uno splendido tutt'uno.

Magari potremo anche raccontare di chi “nell’ombra”, ma quella buona, umile che non chiede la ribalta, questi Atleti, ha aiutato, educato, sostenuto, tecnicamente formato. Penso alle Famiglie e agli Allenatori e perché no anche ai cosiddetti “sponsor” che negli sport cosiddetti “minori”, non lo sono a fine di lucro.

Insomma, raccontiamo le loro storie, non lasciamo che si rispolverino solo alla prossima Olimpiade se per età e risultati potranno di nuovo esserci.

Sarebbe davvero un grande spreco!



[Mario Barbieri](#), classe 1959, sposato, tre figli ormai adulti. Appassionato di Design e Fotografia.

Inizia la sua carriera lavorativa come illustratore, passando per la progettazione di attrazioni per Parchi Divertimento, negli ultimi anni si occupa di arredamento, lavorando in particolare con una delle principali Aziende Italiane nel settore Cucina, Living e Bagno.

Blog:

<https://ceuntempoperognicosa.wordpress.com/>

<https://immaginieparoleblog.wordpress.com/>

Il ritorno dell'Audio

Intervista a [Valentina Serafin](#)



Quante persone ascoltano la radio in Italia? Quante sono le emittenti nel nostro paese? Con quali strumenti si fruisce maggiormente del mezzo radiofonico?

Secondo i dati ricavati in Rete, sono **35 milioni** gli italiani che mediamente ascoltano la radio.

Le emittenti nel nostro paese sono circa un migliaio in totale, ma concretamente quelle che vengono ascoltate sono più o meno **300**. Le altre hanno quindi un impatto poco rilevante: o perché non sono attive, o perché non ascoltate.

Di queste 300 radio, quelle che hanno una **dimensione d'impresa** rilevante sono circa la metà, questo soprattutto è dovuto all'impossibilità del mercato a sostenere un numero così alto di player.

Nonostante questa forte riduzione, l'Italia vanta comunque **il primato europeo** di numero di emittenti, in rapporto alla popolazione.

Se si vanno ad analizzare le fasce di popolazione, la radio viene ascoltata principalmente dagli **adulti**. I giovani, specie nella fascia 10/20 anni, preferiscono fruire della musica attraverso altre piattaforme on demand (ad esempio Spotify o Youtube).

Negli ultimi tre mesi c'è stata l'esplosione di **Clubhouse** che ha riportato la voce al centro, ma sembra che la curva sia drasticamente in discesa, soprattutto perché non si riesce a trovare il modo di monetizzare questa piattaforma.

In questa realtà decisamente rilevante, quanto è importante il mestiere dello Speaker radio?

Iniziamo col dire che il **mestiere dello speaker**, è un vero e proprio lavoro, che richiede a certi livelli una professionalità altissima.

Preparazione, molto studio e tanti sacrifici.

Non è così scontato riuscire ad emergere in questo settore. Non si diventa professionisti improvvisandosi e nemmeno avendo una bella voce.

Sono caratteristiche importanti ma vanno sviluppate.

*“ Il lavoro dello speaker, come molti altri, inizia spesso la mattina presto su di un treno affollato, una metropolitana oppure una macchina per raggiungere il posto di lavoro “ – ci spiega **Valentina Serafin**, una delle figure emergenti di questo settore – “ che può essere lo **studio di registrazione**, l'**emittente radiofonica** , una **sala-convention** oppure l'ufficio di un cliente. ”.*



Valentina Serafin

Nell'immaginario collettivo uno speaker fa una vita agiata e comunque piena di notorietà e lusso.

*“Spesso per guadagnare uno stipendio medio, bisogna **speakerare** svariate righe di un **anello di doppiaggio**, oppure decine e decine di **spot promozionali**, di **documentari** di vario genere o lunghi discorsi e letture in eventi pubblici e privati”.*

Molti speaker radiofonici hanno fatto il salto in tv. Forse è questo il momento in cui si passa da voce nota a viso noto. E quindi alla celebrità?

“Sono tanti gli speaker radio che sono diventati conduttori tv: Nicola Savino, Alessandro Cattelan, Luciana Littizzetto, Amadeus, Gerry Scotti, lo stesso Fiorello. Quando erano in radio nessuno li riconosceva per strada. Dunque direi che la risposta è sì, passando al video si diventa noti.

Hai citato nomi notissimi, ci sono tuoi colleghi meno conosciuti che hanno intrapreso questo cammino?

Ce ne sono moltissimi altri , soprattutto della nuova generazione. Non faccio nomi per evitare di far torto a qualcuno che mi scorderei sicuramente.”

Facciamone uno solo allora.

“Oggi Diletta Leotta, che era la voce di 105 Take Away, è la conduttrice numero uno del pacchetto sportivo di Dazn. “

Io credo che la preparazione di uno speaker radiofonico richieda molta più preparazione di un collega in video, perché quest'ultimo può far ricorso alla mimica e alla gestualità che in radio non possono venirti in aiuto.

*E' vero, e non solo. Spesso il nostro lavoro si porta a casa nel proprio studio personale (**home-studio**), ricavato in un piccolo angolo di casa. Una preparazione attenta e meticolosa degli argomenti, che vanno studiati e approfonditi.*

Un po' come quando si andava a scuola..

Esatto. Io ho fatto il Liceo Classico e ho studiato Latino e Greco che peraltro ricordo perfettamente. Il metodo di studio e l'approccio a quelle materie mi sono molto utili quando mi preparo per un lavoro.

Vuoi dire che bisogna essere laureati per fare lo speaker (risata)?

Esistono scuole specifiche per diventare speaker, ad esempio quelle di dizione che ho frequentato a Roma, o anche corsi di teatro che ti permettono di impostare la voce, ed entrambi mi sono stati utili e fanno parte del mio bagaglio professionale. Naturalmente chi ha del talento, può emergere lo stesso, ma io sono del parere che solo il talento non basta.

Un professionismo in continua evoluzione?

Il mercato cambia continuamente, gli speaker si improvvisano ogni giorno, basta andare su ClubHouse e si trovano moderatori di ogni tipo. Non basta aprire un microfono e parlare. Bisogna conoscere i tempi, e saper far parlare anche gli ospiti o gli altri interlocutori.

E dunque?

Studiare, studiare, studiare. Comprendere i cambiamenti, aggiornarsi e non sentirsi mai arrivati.

Quindi la prossima volta che ascolterete una voce in tv, in radio, in uno spot televisivo, oppure ad una convention, ricordatevi che dietro quella voce e quella persona, quel professionista, si nasconde un uomo oppure una donna come [Valentina Serafin](https://valentinaserafin.it/).

Una Professionista, con la P maiuscola.

<https://valentinaserafin.it/>

<https://valentinaserafin.it/>

[ht
tp
s:
//
ww
w.
in
st
ag
ra
m.
co
m/
_v
al
en
ti
na
se](https://valentinaserafin.it/)

**Renzo Nissim: tra de Pisis,
Lucio Battisti, Renzo Arbore
e la Scuola Romana.**



Renzo Nissim, Cupola di Santa Maria del Fiore, 1991. Olio su tavola.

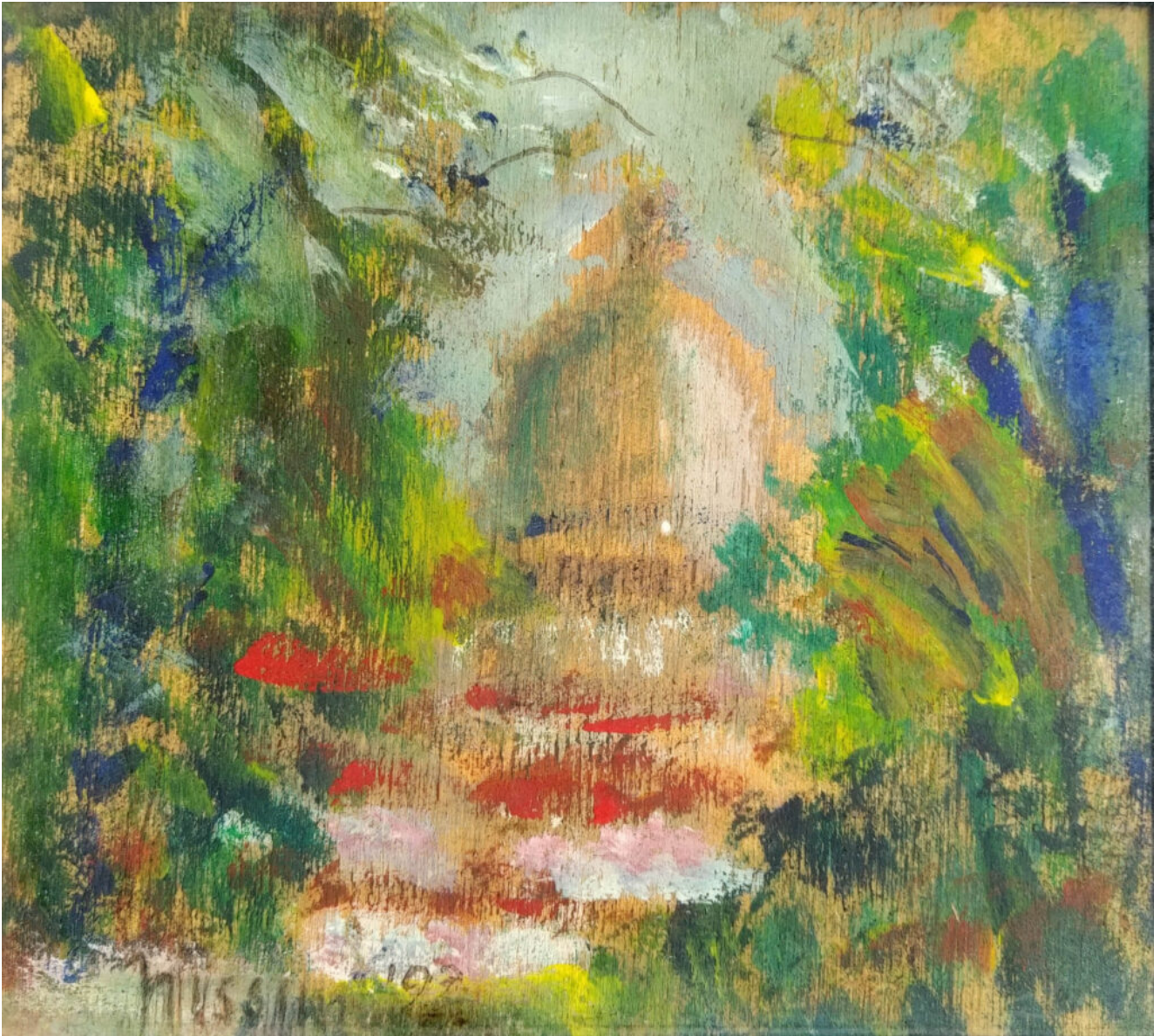
Chiunque si interessi anche superficialmente di pittura, conosce certamente il nome di [Filippo de Pisis](#), nome d'arte di

Luigi Tibertelli (1896 – 1956). Ma anche i conoscitori più appassionati difficilmente sanno che [Renzo Nissim](#) (1907 – 1997) può considerarsi con cognizione di causa il suo ultimo, e talvolta degno, epigono. Anche nell'ecletticità: il ferrarese Filippo, laureato in lettere, è stato scrittore, poeta, critico d'arte e pittore; Il fiorentino Renzo, avvocato, musicista, giornalista radiofonico e televisivo, conduttore, commediografo...e pittore.





Nissim, per sua stessa ammissione, considerava De Pisis come il principale Maestro di riferimento: certo, cercando di distanziarsi dal suo stile (...non sempre ci è riuscito) ma, pur con risultati altalenanti, l'impronta del grande ferrarese è evidente.



Renzo Nissim, Cupola di San Pietro in Vaticano, 1992. Olio su tavola.

I due si erano anche conosciuti personalmente, quando Renzo acquistò delle opere direttamente dal Maestro: episodio raccontato dallo stesso Nissim nella sua interessante, divertente e consigliabilissima autobiografia [“In cerca del domani: un'avventura autobiografica”](#), nella quale si narrano le peripezie di un giovane avvocato fiorentino, radiato dall'albo a seguito delle leggi razziali e costretto ad emigrare negli Stati Uniti, dove venne a contatto con molti artisti per poi diventare un commentatore radiofonico per varie emittenti, tra le quali “Voice of America”. Tornato in Italia alla fine dei '50, proseguì in patria la sua carriera radiofonica e di musicista, oltre che come autore e conduttore

di programmi musicali.



Renzo Nissim, Fori, 1993. Olio su tela.

Riguardo questo aspetto, tanto per far capire meglio il personaggio, vi proponiamo un siparietto televisivo del 1969. Il programma era "Speciale per voi", condotto da Renzo Arbore. Renzo Nissim, schietto "comme d'habitude", non le manda a dire, proprio "in faccia", nientemeno che a... Lucio Battisti! In quell'occasione, ferocemente criticato per la sua voce.. □

Ma qui ci interessa soprattutto il Renzo Nissim pittore. Oltre a De Pisis, facile rintracciare anche l'influenza di [Orfeo Tamburi](#) (nella sua prima fase romana), [Scipione](#) e [Mafai](#). Insomma, della Scuola Romana.



Renzo Nissim, Basilica della Salute, 1992. Olio su tavola.

Non tutta la produzione di Nissim può considerarsi memorabile; ma le vedute dei primi '90 (quando l'autore era già oltre gli 80 anni) sono certamente meritevoli di una certa attenzione; e soprattutto tra le opere di questo periodo abbiamo scelto quelle da pubblicare, insieme a quelle degli "esordi" ...da ultracinquantenne!



Renzo Nissim, San Pietro in Vaticano, 1993. Olio su tela.





Renzo Nissim, Bacino di San Marco, 1992. Olio su tavola.



Renzo Nissim, Cupola di Santa Maria del Fiore, tecnica mista

su carta, 1958.



